

## Lettere dell'aretino sull'arte

Di alto interesse letterario e artistico si presenta l'antologia aretiniana, *Lettere sull'arte*, commentate da Fidenzio Pertile e rivedute da C. Cordié, a cura di Ettore Camesasca, vol. I, Edizioni del Milione, Milano 1957, che, uscita per ora soltanto nel primo volume, contenente 169 lettere, si completerà entro l'anno con i due successivi, rispettivamente destinati alle altre 513 lettere e alla vita dell'aretino.

Nell'attesa dell'opera completa, e soprattutto del terzo volume, giustamente dall'introduttore Camesasca definito volume-chiave per la presenza, oltrechè della vita, di un ampio e aggiornato commento e corredo bio-bibliografico di indici e repertori, anticipiamo le migliori lodi a questo primo volume.

La veste editoriale, l'attenta revisione del testo aretiniano e la serietà dell'apparato critico fanno fin d'ora giudicare assai pregiata l'intera edizione. Particolarmente indicata e felice ci sembra la scelta antologica a inquadrare il temperamento e il panorama storico dell'aretino e di molto buon gusto pure la scelta delle riproduzioni di opere d'arte ricordate nelle Lettere e inserite a « commento visivo » di esse. In tutte le lettere la nota certamente di maggior risalto è la acutezza del senso estetico dello scrittore, sì che ben a ragione potè dire di sè: « Io non son cieco ne la pittura, anzi molte volte e Raffaello e Tiziano si sono attenuti al giudizio mio ».

*Ada Ruschioni*



## Le mostre di provincia

Si sono appena chiuse a Lucca la mostra d'arte sacra, e a Rieti la mostra d'arte in Sabina, sorelle minori di quelle laziali di Latina e di Viterbo, che apparvero nel '56 e nel '54, e di quella fulgidissima senese del contado e della maremme del '55. Se l'occasione fu offerta dal riunire, prima del ritorno in loco, molte opere rimosse dalle loro sedi a causa della guerra, con conseguente restauro, o dell'apertura in sito del nuovo museo locale (come per Viterbo, come per Rieti), bisogna pur dire che mai occasione fortuita fu più felice per belle sorprese. Riusciamo così a vedere opere inattese, sperdute in lontani paesetti, che mai forse avremmo potuto godere e che ci vengono offerte a portata di mano, per la nostra gioia e per il nostro studio. Il che ci fa ancora più persuasi che la provincia è spesso da scoprire e da met-

tere in valore e che questa fatica è sempre abbondantemente ricompensata.

Se Viterbo ci aveva accolto con gli emblematici Cristi bizantini di Sutri, di Capranica, di Tarquinia, che erano come un esame proposto alla nostra coscienza, e i pittori artigianali locali (Antonio e Lorenzo da Viterbo col Pastura) ci avevano accompagnato per varie sale fino alla stupenda, desolata Pietà di Sebastiano del Piombo; se tra i dipinti del contado e dalla maremma non sapevamo scegliere tra la Maestà di Guido da Siena, la Madonna del Sassetta o l'arcangelo Michele di Ambrogio Lorenzetti, che tra rossi squillanti, vestito di verde, immerge la spada nel terribile drago; Rieti, pur non raggiungendo tali vette, ha però anch'essa i suoi pregi.

Ecco il politico di Luca di Tommè, già in s. Domenico, dove la dolcezza sen alla Simone Martini della Madonna stranamente si sposa alle figure piuttosto corpose degli altri personaggi (s. Domenico, s. Pietro, s. Paolo, s. Pietro martire) con colori che il restauro ha ritornato al primiero vivacissimo tono.

Nel trittico firmato dal veneziano Zanino di Pietro, ancora molto controverso per la posizione del pittore nella grande famiglia artistica, le ascendenze tardo-gotiche, commiste a qualcosa di nordico, permeate di altri influssi, creano un'opera preziosa e ancora un po' segreta, che ha in sè caratteri di fiaba, raccontata alla maniera dei miniatori.

Sebbene le nostre simpatie si rivolgano piuttosto al medio evo che ai secoli a noi più vicini, non si può dimenticare un'Annunciazione esemplare del Sassoferrato, non liquorosa, ma serena e dolce, specie nella Vergine, atteggiata a semplice fanciulla. E riconosciamo pure

*Tobiolo e l'angelo* dello Spadarino, venuto a Milano per la mostra del Caravaggio.

La vicinanza geografica della Sabina all'Abruzzo la si riscontra praticamente in opere di oreficeria: grandi croci processionali d'argento di sicura ascendenza a Guardiagrele e a Teramo: dove nel paliotto della cattedrale questa particolare forma d'arte ha lasciato il suo capolavoro.

Ritroviamo ancora l'Abruzzo in alcune sculture lignee che uniscono alla perizia tecnica un incanto di sapore ancora rustico: è proprio questa l'impressione che si riceve dalla Madonna dell'igr.oto maestro Carlo dell'Aquila, tratta dalla chiesetta di Aspra, una Madonna dall'impianto quattrocentesco, sobria ed essenziale, a cui ci si rivolge con confidente ed umile preghiera data la sua apparenza umanamente materna.

Mostra d'arte sacra è stata detta quella di Lucca (voluta per espressa e determinata volontà): e si riscopre qui quanto nei secoli s'è venuto creando in Lucca per il culto divino. Vi abbondano i parati per le cerimonie liturgiche e un amatore di questo genere d'arte non avrebbe certo da lamentarsi. Vi si allineano pianche dai colori più vari e dai tessuti più nobili: broccati, broccatelli, damaschi, velluti, sete, rasi, in un succedersi armonioso di toni, di foggie, di disegni, di ornati; ma anche gli inesperti non possono sottrarsi al loro fascino, magari per quello che offrono di più appariscente: il colore e la ricchezza del materiale. Poi la suppellettile rituale che accompagna il culto: ecco le grandi croci astili d'argento, assai numerose, ma di stile differente da quelle abruzzesi, più sobrie, per lo più con poco risalto